Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 34 (1977)

Heft: 6

Artikel: A colloquio con... Flavio Bomio

Autor: Giovannacci, Mario / Bomio, Flavio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000696

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

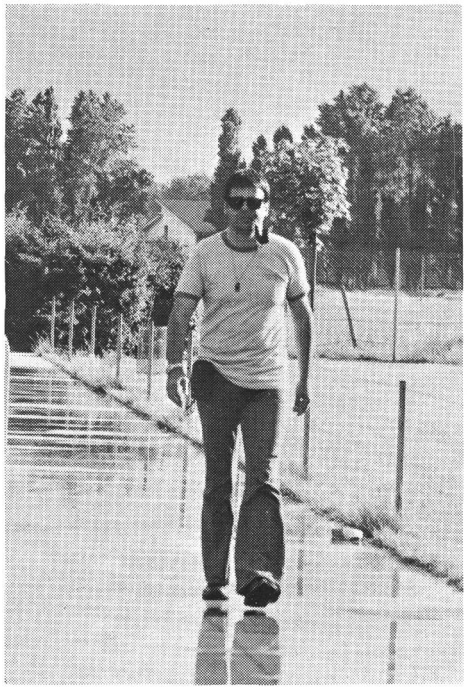
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A colloquio con... Flavio Bomio

Intervista raccolta da Mario Giovannacci



È nato parecchi anni fa, di marzo, a Bellinzona e parecchie sono le scuole che ha frequentate. Da buon ticinese è stato persino emigrante in California: due semestri all'Hartnell College di Salinas. Attualmente insegna materie letterarie al Ginnasio di Bellinzona ma sembra intenzionato ad aggiungere una nuova facoltà universitaria a quelle già collezionate; è stato fra l'altro assistente del prof. Brunner alla facoltà di filosofia di Neuchâtel e ha collaborato alla stesura del dizionario di psicologia.
Ha fatto sul serio e con impegno anche nel nuoto raccogliendo nello spazio di quindici anni tutti i diplomi d'allenatore possibili e immaginabili. È anche arbitro, allenatore CNSE, membro del Comitato centrale della FSN, dirige il Centro statistico della FSN, allenatore nazionale di ruolo, membro della commissione tecnica nazionale, capo-nuoto della Regione della Svizzera italiana, direttore dei corsi scolastici di nuoto della città di Bellinzona, esperto G+S.
Quando non si occupa di nuoto in piscina, in commissioni e comitati, in segreteria di federazione o in ufficio G+S, scrive di nuoto su giornali e riviste specializzate o ne parla alla radio. (ADA)

Cosa ti ha spinto ad abbracciare la carriera di monitore G+S e di esperto, tu che sei già così occupato come Deus ex machina nella Società Nuoto Bellinzona, nella federazione cantonale e nell'ambito nazionale?

Il movimento G+S mi ha interessato sin dall'inizio soprattutto per quel che concerneva la preparazione dei monitori. In altre parole mi sono avvicinato a questo movimento proprio perché desideravo incrementare la mia preparazione e perché desideravo che altri, nel Cantone, lo potessero fare. Sono sempre stato un «ticinese» ambizioso: sono cioè prima ticinese e poi svizzero. Per questo ho sempre pensato al potenziamento dei quadri del nuoto cantonale. Sin a quel momento di monitori preparati effettivamente ce n'erano pochi, nel Ticino. I «tecnici» stranieri che operavano da noi avevano scarso successo. La mia convinzione è sempre stata quella che in uno sport come il nuoto, tanto duro e irto di sacrifici, il successo potesse arridere solamente a dei tecnici del posto, che potessero unire la preparazione tecnica a quella umana, che sapessero convincere i propri adepti dell'importanza e della bellezza della pratica sportiva. G+S mi offriva questa possibilità: il Ticino, infatti, è stato il primo Cantone ad organizzare un corso di formazione. Ebbe un successo enorme soprattutto dal lato propagandistico. Da quel momento in poi i corsi di formazione hanno sempre ottenuto successo di partecipazione. Solo più tardi ho «scoperto» G+S come monitore. E da allora le entrate dovute all'organizzazione aiutano la mia società a sbarcare il lunario. Evidentemente l'organizzazione di corsi G+S per ogni allenamento mi causa parecchio lavoro amministrativo: d'altra parte senza questi introiti parecchi acquisti (materiale, mezzi ausiliari, cronometri, eccetera) non si sarebbero potuti fare.

Qual'è stata la tua impressione in merito al programma svolto durante il corso di formazione che hai frequentato nel 1971?

Se non vado errato il corso fu tenuto a Macolin e lo frequentarono tutti gli allenatori principali della Federazione Svizzera di Nuoto. Mi ricordo che la preoccupazione più grande degli insegnanti fu quella di non contrariare e, soprattutto, di non farsi prendere in castagna dagli allievi i quali, soprattutto dal lato pratico, erano sicuramente già preparati. Infatti a quel corso poterono partecipare solamente coloro che erano già in possesso del brevetto 3 della Federazione. Mi ricordo altresì che gli insegnanti si sfogarono ed ebbero battaglia vinta quando si trattò di spiegarci le strutture G+S e la burocrazia necessaria. Non fummo in grado di opporre la benché minima resistenza: cadere con l'onore delle armi fu la sola nostra preoccupazione. Alcuni non seppero rialzarsi dalla tremenda batosta e... abbandonarono l'attività, almeno per quel che concerneva il movimento G+S.

Qual è il tuo impegno nel settore G+S?

In qualità di monitore 3 ed esperto partecipo ai corsi di formazione organizzati dalla Federazione a Macolin. Nel Cantone mi preoccupo da parecchi anni della formazione dei monitori 1 e quest'anno, anche della formazione dei monitori 2. Come monitore organizzo tutti gli allenamenti della Società Nuoto Bellinzona nell'ambito di G+S. Ogni tanto sono chiamato ad ispezionare qualche corso. Nell'ambito del «settore formazione» della F.S.N. collaboro alla preparazione dei programmi dei corsi.

Cosa ne pensi in generale di G+S?

La domanda, posta così com'è, mi mette nella situazione del marito costretto a dare il proprio parere sulla moglie in presenza della stessa. Cosa ne penso di G+S? Il fatto che io partecipi in modo molto intensivo alle varie attività G+S dovrebbe essere già una risposta, Vorrei però aggiungere che non tutto è positivo: ritengo ad esempio che in parecchi punti la struttura così com'è prevista non tenga conto di troppe esigenze. Se mi riferisco al nuoto constato che l'attività riconosciuta da G+S (14 anni/20 anni) non abbraccia che un terzo e forse meno dell'attività realmente svolta. Le età previste dovrebbero essere variate a seconda della disciplina praticata. Sono d'accordo con l'età massima (altrimenti invece di... Gioventù e Sport si potrebbe parlare di... Gerontologia e Sport!), ma dissento con l'età minima. Altri dubbi mi vengono ogniqualvolta devo organizzare il test di condizione fisica: se veramente tutti i nuotatori dovessero dare il massimo in alcune parti potrei tanto dispensarli dagli allenamenti di nuoto per almeno una settimana. Vedrei meglio la preparazione di un test specifico per ogni disciplina. Faccio un esempio pratico: al posto dello «step» si potrebbe introdurre, per la disciplina nuoto, 5 minuti o anche 10 minuti di nuoto-gambe: lo sforzo sarebbe lo stesso e non arrischierebbe di mettere fuori fase degli atleti in allenamento. E che dire della burocrazia? E della distribuzione di certi sussidi? Mah! Eppure, nel complesso, mi sembra che i lati positivi superino di gran lunga quelli negativi.

Pensi siano sufficienti gli sforzi intrapresi in Svizzera e nel Ticino per incoraggiare lo sport giovanile e, in generale, lo sport di massa?

Di sforzi in questa direzione se ne fanno: che siano sufficienti non dipende certamente dagli sforzi stessi. Molto importante è *come* questi sforzi vengono recepiti. Ed io credo proprio che nel Ticino questi sforzi non solo non vengono recepiti di conseguenza, ma trovino persino pareri avversi,

contrari: pareri contrari soprattutto alla pratica sportiva in sé. In altre parole è la «mentalità» che non si adatta allo sport. Sino a quando si penserà allo sportivo come a un «ritardato», a qualcuno che non può avere altri interessi che non quelli sportivi, a qualcuno al quale sia vietato pensare con la propria testa, è inutile parlare di sport. Nelle scuole ticinesi si parla troppo poco di sport: anzi, quando se ne parla, di solito, lo si fa male. È inutile, credo, guardare ai fenomeni di Est od Ovest e calare sentenze o trarne giudizi: per quei campioni lo sport, non dimentichiamolo, è una professione. Questi campioni sono il frutto di una scelta: sono d'accordo che si possa discutere sul criterio della scelta o sul principio stesso dell'operare una scelta. Sta di fatto che per una cinquantina di nuotatori a livello mondiale si contano, negli Stati Uniti, milioni di tesserati. Chi guarda solamente al campione e lo critica dimentica tutti gli altri, coloro cioè che dall'emulazione traggono perlomeno dei benefici di ordine fisico. È altrettanto inutile affermare nelle nostre scuole che coloro che fanno dello sport di competizione buttano via la loro esistenza: è troppo facile e demagogico parlare così di un'attività che molto probabilmente non si conosce. È sufficiente ricordare che la scelta è pur sempre legata all'individuo e che è fuori luogo prendere degli esempi (buoni e cattivi) e generalizzarli. Credo comunque che per troppi uomini di scuola l'attività fisica sia in contrasto con quella intellettuale: non credo nemmeno utile ricordare l'esempio dell'antica Grecia o delle civiltà orientali; sarebbe aprire una porta già aperta su di uno sfondo che tanto non cambierebbe di tono. Va da se che sino a quando nella scuola si guarderà alla pratica sportiva come a un sottoprodotto e al malcapitato che eccelle nello sport come a un debile mentale senza interessi degni di nota è perfettamente inutile aspettarsi troppo dagli sforzi compiuti per incoraggiare lo sport giovanile e di massa. E se non fosse perché temo di rubare tempo e spazio prezioso mi potrei anche dilungare sul termine «competizione»: quanti non capiscono questo termine e lo criticano aspramente? A parte il fatto che «competere» (mi faccio all'etimo) significa pur sempre «fare assieme» e quindi riconoscere la presenza di un avversario e riconoscere soprattutto qualità sportive ed umane, è ridicolo affermare che non si deve spingere, esasperare la competizione perché essa stimola in un secondo tempo la competitività dell'individuo. È ridicolo perché allora è inutile richiedere lo sforzo massimo a scuola (non studi: ti dò un tre...), è farsesco organizzare gare di calcio fra professori e allievi, è quindi anche controproducente lasciar giocare al calcio, a pallacanestro, a pallavolo durante le ore di educazione fisica.

Coloro che criticano lo sport di competizione di solito lo fanno perché non sono veramente a conoscenza del problema: anche se sono dei professionisti dello sport. Bisognerebbe forse parlarne di più, parlarne di più con le persone che sono in grado di farlo. Perlomeno si arriverebbe al distinguo base che esistono almeno due modi per fare della competizione... e sarebbe già qualcosa.

Un'aggiustatina agli occhialini...e via per un'altra serie.

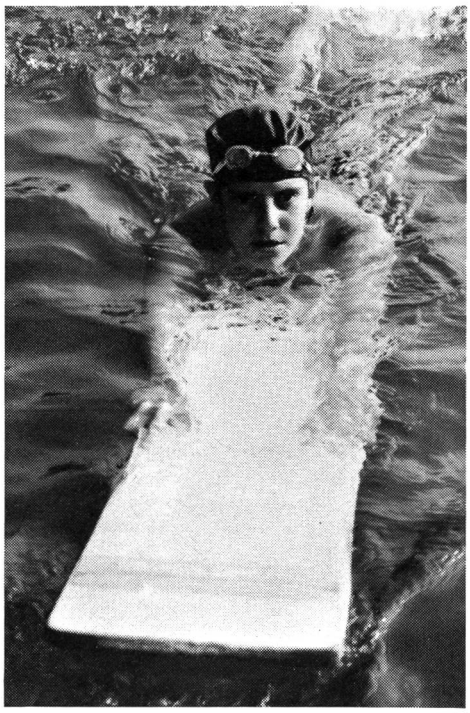
La disciplina dove tu operi ha molto successo a livello di movimento giovanile e ne ha invece poco in riferimento allo sport d'élite, dove intravvedi le cause di questo fenomeno?

La domanda è ben posta e mi consente di spiegare, una volta almeno, il perché di questo scompenso tra il nuoto giovanile (sicuramente valido) e quello assoluto (nel complesso abbastanza mediocre). Il fenomeno non si riscontra solo da noi: in Italia lo scompenso è addirittura stratosferico: ci sono i migliori giovani di tutta Europa e la presenza internazionale è ristretta a 3 o 4 elementi di assoluto valore. Lo stesso vale per altre nazioni natatoriamente più importanti della Svizzera. Ora il discorso si divide: se ne deve fare uno per il resto del mondo e uno per la Svizzera. Vediamo gli altri: laviamo i panni sporchi del vicino di casa e i nostri ci sembreranno più puliti...

Il nuoto è la disciplina sportiva senza dubbio più dura da portare avanti. Le ore passate in acqua (5–8 al giorno), il lungo periodo di allenamento (11 mesi all'anno per svariati anni), l'intensità dell'allenamento che non ha riscontro con le altre discipline, il sacrificio di tutta la comunità familiare nell'interesse della pratica sportiva del giovane non ancora in grado di essere indipendente, la mancata possibilità di veder fruttare più tardi in modo concreto i sacrifici profusi nell'età dei divertimenti, la concorrenza spietata di sport più facili e più divertenti, il grande impegno competitivo (dai 20 ai 30 meeting l'anno), e altri fattori ancora fanno sì che la maggior parte dei giovani rinunci a praticare il nuoto a livello agonistico. Il successo, va da sé, è una molla che può fare miracoli: ma il successo, nel nuoto, non è facile da ottenere. Il nuoto è una disciplina che mi piace definire «onesta». Uno ottiene in proporzione al lavoro svolto: il talento ha una parte interessante solamente agli inizi, quando le speciali doti fisiche facilitano l'uno più dell'altro. In altre parole sino a un certo livello tutti possono arrivare: poi più tardi, quando entrano in linea di conto i fattori esterni al talento naturale, allora le cose cambiano. I facili successi giovanili si tramutano in ripetute delusioni: i giovani non sanno attendere, vogliono il successo a tutti i costi e subito. E nel nuoto questo non è possibile: per formare un nuotatore ci vogliono almeno 8 anni di lavoro intenso. Pochi sanno aspettare così tanto. E smettono.

Per tenere aggrappato alla barca il maggior numero di nuotatori possibile occorre poter offrire una sicurezza materiale e una buona assistenza

tecnica. Negli USA le borse di studio sportivo suppliscono alla prima esigenza e l'estrema preparazione scientifica e psicologica degli allenatori copre la seconda lacuna. Nei paesi dell'Est gli impieghi statali, le facilitazioni scolastiche e la buona preparazione dei tecnici risolvono il problema nel modo migliore. Importante è notare come negli stati dell'Est la preparazione scientifica dei nuotatori sia corredata dalla presenza nei vari centri di allenatori, psicologi, medici, analisti, sociologi alle dipendenze dello stato e a completa disposizione dello sport. La selezione si effettua in base a dei criteri altamente provati. Negli Stati Uniti (e nel calderone metto il Canadà, la Gran Bretagna, l'Australia, la Germania Occidentale) il problema è diverso, ma è risolto in modo ottimale a seconda delle esigenze dei singoli stati.
Riassumendo il nuoto nelle grandi nazioni (come tutti gli altri sport) è strumento di propaganda e di convincimento (per lo più di autoconvincimento...) di questo o di quel regime, democratico o meno, e quindi sostenuto a spada tratta. E in Svizzera come stiamo? Scontato il fatto che tutti i fattori che determinano la crudezza della disciplina sono presenti anche fra i nostri nuotatori, com'è che non arriviamo almeno a produrre qualche elemento di valore europeo? Le condizioni imposte dalla nostra organizzazione scolastica non facilitano di certo la pratica di uno sport così esigente.
Proprio nel periodo nel quale si deve mettere a punto la base tecnica e fisica (dai 10 ai 15 anni) l'impegno scolastico settimanale si situa attorno alle 35–38 ore. Quando poi si affronta la preparazione vera e propria si entra nel ciclo delle scuole superiori con delle esigenze sicuramente maggiori e in più con un ambiente quasi sempre ostile a qualsiasi pratica sportiva (considerata futile e per lo più nociva alle qualità intellettuali...). Come si possono seguire degli allenamenti programmati a lungo o medio termine se il tempo a disposizione diminuisce di anno in anno? Gli studi, la famiglia vengono prima dello sport? Sì, e allora non lamentiamoci e siamo anzi contenti di riuscire a fare dello sport a questo livello.
Intervengono poi altri due fattori che condizionano il successo sportivo: le infrastrutture e gli allenatori. Le prime sono carenti in tutta la nazione. Bisognerebbe una volta svolgere un'inchiesta per vedere quante società sportive sono costrette ad allenarsi in condizioni di disagio: forse saremmo sorpresi nel constatare come esista una discriminazione evidente fra discipline considerate popolari solo perché sono seguite da un certo numero di spettatori (chiamati «sportivi») e quelle considerate di scarso interesse perché gli «sportivi» sono quelli che la praticano e non gli spettatori.
Di allenatori preparati ce ne sono pochi: oggigiorno tutti possono diventare allenatori. L'ambizione e lo scarso senso di responsabilità fanno sì che chiunque abbia a disposizione una vasca e un certo numero di allievi si creda allenatore e faccia tutte le sue esperienze sulle spalle degli allievi (e credo che sia lo stesso anche per altre discipline sportive: il rischio di fare del danno è però minore). Per fortuna (è il caso di dirlo) vi è ora Gioventù+Sport a offrire delle basi di studio a tutti coloro che si interessano seriamente alla «professione» di monitore sportivo.
È comunque un fatto che se per i giovanissimi un monitore è sufficiente, a livello di sportivo di élite occorre un allenatore preparato e con esperienza. In Svizzera questi allenatori sono pochi. Ed è per questo che da noi mancano i nuotatori di esperienza. Non è vero che il nuoto sia uno sport per soli giovanissimi: è una frottola bella e buona. Basti consultare i risultati o le migliori prestazioni mondiali: i nuotatori di successo hanno più di vent'anni e le nuotatrici (che hanno una maturazione anticipata rispetto ai maschi) ne contano almeno 17 o 18. Però per arrivare a nuotare sino a quell'età occorre essere in buone mani (allenatori preparati), essere dotati di costanza pazienza e volontà, poter usufruire di istallazioni soddisfacenti e a portata di mano, non dover continuamente lottare (per potersi allenare) contro la mentalità di chi non capisce e deride, non dover ad ogni piè sospinto giustificare la propria scelta, non dover pagare di tasca propria ogni esigenza di carattere sportivo.



E dicono che il legno galleggi da solo...com'è che lo devo sempre spingere?

In Svizzera i nuotatori giovani, giovanissimi abbondano: il successo immediato, la vittoria a tutti i costi spingono gli «apprendisti-allenatori» a forzare una preparazione a corto e non a lungo termine. Quando questa preparazione immediata avrà fatto il suo corso, allora il nuotatore sarà spompato, non saprà adattarsi alle nuove esigenze e, fatalmente, se la prenderà con l'allenatore dapprima, con il nuoto in seguito e di lì a smettere il passo è breve.

Nutri qualche speranze sullo sviluppo ulteriore del nuoto giovanile, segnatamente nell'ambito di G+S?

La creazione di «Gioventù+Sport» ha permesso di sviluppare ulteriormente lo sport nelle due direzioni: l'apprendimento e la competizione. Specialmente in quest'ultimo settore l'aiuto concesso era necessario. Insegnare a nuotare non era soltanto facile, ma anche redditizio. Il «maestro di nuoto» considerava «l'allenatore» come un paria; e forse una certa ragione l'aveva. G+S ha parificato le due mansioni: ha rivalutato quella dell'allenatore, dandogli parecchie possibilità, soprattutto nell'apprendimento e nella formazione personale. Con gente preparata lo sport non potrà che vedere un incremento quantitativo e, soprattutto, qualitativo. Nel campo specifico del nuoto la limitazione verso il basso dell'età (14 anni) condiziona non poco la pratica ed il lavoro. Forse è sbagliato dire che condiziona la pratica perché in effetti non conosco nessun monitore che vieti ai minori di 14 anni di frequentare i corsi. Però, tanto per fare un esempio, nella mia società si sono allenati l'anno scorso all'incirca 130 allievi: di questi 130 solamente una cinquantina, o forse meno, erano in età G+S. È questo un dato di fatto: lo si constata, punto e basta. I pregi di G+S (assieme ai difetti già presentati in precedenza) non si esauriscono certo davanti a questo contrattempo. Credo molto nell'affermazione del movimento G+S soprattutto nelle società sportive, nelle federazioni: incrementando lo sport di competizione si propaganda lo sport in generale. Seguendo degli allenamenti si affina la preparazione, si prende gusto alla pratica sportiva, si giustifica un impegno sano del tempo libero. Ci potrebbero essere degli eccessi, è vero. Ma questi possono essere in tutte le direzioni: visto però che grazie ai corsi di formazione si può sperare che i monitori preparati lo siano in senso positivo, allora il rischio che si corre è sicuramente minore nella direzione della competizione che non verso dello sport-così-tanto-per-farlo orbato com'è della condizione base: la motivazione.